

Rotary Club Milano Aquileia

ROTARY CLUB MILANO AQUILEIA

Distretto 2041 - Club n° 12240

Anno Sociale 2014 – 2015 – XXXVII del Club

Motto del Presidente Internazionale Gary C.K. Huang:
“Light up Rotary - Accendi la luce del Rotary”

Motto del Presidente Pasquale Ventura: "In Spe contra Spem" (San Paolo)



Club Padrino di: Rotaract Milano Aquileia Giardini Interact Milano Aquileia
Club Contatto: Dijon Côte d'Or (Francia) – Vila Nova de Gaia (Portogallo) – New York (U.S.A.)

Bollettino n.° 22 estratto

9 MARZO

CENA-CAMINETTO OSPITI DI MICHELI

(Circolo Volta - ore 20,30 - la serata è aperta anche ai coniugi)

Presidente attuale:	Pasquale Ventura
Past President:	Francesco Caruso
Presidente eletto:	Riccardo Santoro
Vicepresidente:	Ignazio Chevallard
Segretario:	Renato Di Ferdinando
Tesoriere:	Davide Carlo Pasini Marini
Prefetto:	Luigi Candiani
Consiglieri:	Claudio Granata Francis Morandi Luigi Manfredi Alessandra Caricato Simone Giuliani Laura Bonfiglioli Filippo Gattuso

Presidente Commissione Effettivo:	Claudio Granata
Presidente Commissione Amministrazione:	Simone Giuliani
Presidente Commissione Rotary Foundation:	Paolo Garimoldi
Presidente Commissione Pubblica Immagine:	Laura Bonfiglioli
Presidente Commissione Programmi:	Alessandra Caricato
Presidente Commissione Azione Giovanile:	Luigi Manfredi

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20, presso Hôtel de la Ville - Via Hoepli n° 6 - Milano - tel. 02 8791311

COMUNICAZIONI DAL CLUB

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

MARTEDÌ 17 MARZO

INTERCLUB

**Presentazione progetto Terapia del dolore per
l'Istituto dei Tumori**

(Visconti Palace - Viale Isonzo - ore 19.45)

SABATO 21 MARZO

FUORI PORTA: SAN COLOMBANO E LODI

[Notizie dettagliate con la prossima pubblicazione](#)

PROVERBIO DELLA SETTIMANA

**Semper toghen e mai mettsa svoja al casett.
Sempre togliere e mai mettere, si svuota il cassetto.**

SCOPO IL VERO, TEMPIO LA NATURA, METODO L'ESPERIENZA

D
o
n
n
e

d
i

M
i
l
a
n
o

Ricordo con affetto e nostalgia i cinque meravigliosi anni di scuola di elementare trascorsi da mia figlia alla Scuola "Rinnovata Pizzigoni" di Milano (via Castellino da Castello, zona Ghisolfi, ferrovia a lato, un piccolo parco di quartiere al di là della strada). Del resto, quando si parla della "Rinnovata", l'entusiasmo è d'obbligo. È come un virus di quelli cattivi: vi si attacca subito e non vi lascia più.

Infettato perso, ho passato cinque anni – e in ognuno di questi anni incalcolabili ore – come presidente di circolo della Scuola "Rinnovata Pizzigoni", un incarico che andava dagli incontri con i funzionari e con l'assessore del Comune alla partecipazione alla "Rincorsa" (la piccola maratona non competitiva di primavera che si svolge tra le strade del quartiere), dal consolare maestre

schiantate dal loro impegno scolastico, o nel girare la città per procurarsi vetri per le finestre schiantate dal gelo durante la "storica" nevicata del 1985. (Piccolo esempio di burocrazia: trovati i vetri presso un'impresa amica e messi in opera con l'opera dei genitori degli alunni, così che dopo tre giorni la scuola funzionava a pieno regime, ci dimenticammo del problema fino a che, mesi dopo, si presentarono i funzionari del Comune per provvedere alle opportune riparazioni. Con un pizzico di orgoglio presentammo il nostro lavoro, pensando di ricevere, se non un elogio, almeno un «grazie» per aver tenuto aperto un servizio pubblico mentre altre scuole, ad aprile, erano ancora a orario ridotto, con i vetri mancanti. Ricevemmo invece una sontuosa lavata di testa per aver toccato edifici comunali senza licenze o permessi. Cosa sarebbe successo se uno dei genitori si fosse fatto male mentre eseguiva il lavoro? Come concordare il risarcimento con l'assicurazione se le parti ammalorate erano già state risarcite? E via di questo passo. Mancava poco che ci mettessero in guardina). Ma rientriamo in tema.

Giuseppina Pizzigoni, fondatrice della "Scuola Rinnovata", nasce a Milano il 21 marzo 1870, diviene maestra nel 1888 ed è assunta dal Comune di Milano nel 1889. Si trova quindi a entrare nel mondo del lavoro in un'epoca in cui nelle scuole americane e nordeuropee si moltiplicano le esperienze di "scuola attiva", cioè di scuole basate sulla centralità delle esigenze e delle attività dei bambini, nel rispetto del loro sviluppo fisico, mentale, affettivo e relazionale: esempi che la Pizzigoni andò a studiare dal vero e che aprirono alla giovane maestra un modo nuovo di fare scuola, ben diverso da quello asfittico del nostro Paese.

Nel 1909 il commendatore Innocenzo Vigliardi Paravia, il cavalier Ercole Marelli ed il dottor Marco De Marchi, promettono alla Pizzigoni un aiuto per attuare la sua idea di scuola nuova. Altri sottoscrittori sono Felice Bisleri e la Cariplo. La ricerca di fondi e di appoggi autorevoli continua tutto l'anno. Nasce il Comitato Promotore, presieduto dal senatore Giovanni Celoria, con l'adesione dello psicologo Treves, del neurologo Medea, degli scienziati Calzecchi e Murani, del ministro dell'agricoltura Mauri e di molti altri insigni rappresentati del mondo della cultura e dell'imprenditoria lombarda.





Il commissario prefettizio concede un terreno in località detta "La Ghisolfia", sulla strada della Bovina, e l'uso di un padiglione prefabbricato. Sul terreno sorgono un campo per le esercitazioni agricole, un apiario, un pollaio, molti alberi e infrastrutture per il gioco e lo sport all'aria aperta. Nell'anno scolastico parte l'esperimento, per il momento con 64 alunni ripartiti in due classi miste (!). Negli anni che seguono si registra un vigoroso aumento delle richieste d'iscrizione. Nata come scuola di quartiere, la Rinnovata diventa un'eccellenza cittadina, con alunni di ogni quartiere: una "scuola per sciuri" capace di mantenere la sua vocazione popolare.

I successi rendono necessaria la costruzione di un nuovo edificio scolastico. Il progetto è affidato all'ingegner Valverti, su indicazioni della stessa Pizzigoni che per prima, in Italia, coniuga le esigenze pedagogiche e didattiche con la struttura dell'edificio, in modo da preparare un "ambiente educativo di apprendimento". Il nuovo edificio della scuola Rinnovata, l'attuale, è inaugurato il 30 ottobre 1927. È una costruzione ad un piano, in mattoni rossi, che richiama lo stile delle case coloniche lombarde, e che si estende su un'area di circa ventiduemila metri quadri, occupati dalle aule, dai campi e dalle strutture di agraria, da viali e cortili per il gioco, dalla piscina. Questo è, purtroppo, il punto debole delle scuole pizzigoniiane, che ne ha frenato lo sviluppo: richiedono edifici e strutture appositi, con ampi spazi e, entro certi limiti, costi superiori a quelli tradizionali.

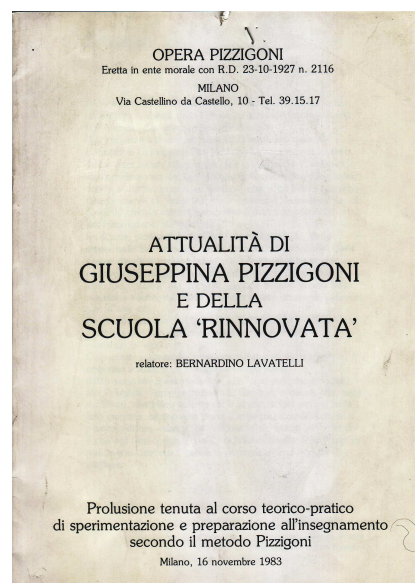
Due anni dopo la Pizzigoni lascia la direzione della scuola per dedicarsi completamente della diffusione del suo metodo. Muore il 4 agosto 1947, in piena povertà, a Saronno. La città di Milano le rende omaggio traslando le sue spoglie al Cimitero Monumentale e dedicandole una via cittadina.

Continua a fruttare il "metodo" Pizzigoni che propone un itinerario educativo che si sviluppa attraverso l'esperienza concreta del "fare" (se volete vedere la felicità incarnata andate a vedere i giorni di fine anno, quando gli alunni mostrano con orgoglio ai genitori le piantine nate e cresciute nel loro orticello).

Quanto alla differenza con le scuole tradizionali basta dare un'occhiata all'organico iniziale: docenti di Lingua Italiana e Matematica, tutor di classe, specialisti di Scienze, Musica, Educazione Motoria (compreso il nuoto), Storia-Geografia-Studi Sociali, Educazione all'Immagine, Lingua Inglese, Religione Cattolica, nonché facilitatori all'apprendimento per la dispersione scolastica e specialisti nel sostegno agli alunni in situazione di *handicap*.

I risultati si vedono: in un anno recente la Scuola poté vantare di avere alunni provenienti da 39 diverse nazionalità. E nemmeno un incidente a sfondo razziale.

f.c.



CHE COSA NUTRE IL PIANETA CHE COSA NUTRE LA VITA

Per una rilettura umanistica dell'EXPO

Non di solo pane

«Non di solo pane vive l'uomo» ammonisce il Deuteronomio (5:6-21), ripreso da Matteo (IV, 4).

Ed era ovvio che il Vaticano scegliesse questa aurea massima (o la sua prima parte, perché la citazione continua «ma di ogni parola che proviene dalla voce di Dio») come proprio motto per la partecipazione all'Expo milanese, dedicata proprio al cibo, in tutti i modi declinabili.

E ha certamente ragione.

Tuttavia, se scendiamo dalle alte sfere della religione a quelle dei comportamenti terreni, la situazione si complica.

Scienziati, politici, filosofi, geologi, ecologisti, teologi hanno ognuno la propria visione – e la propria conseguente soluzione – del problema.

È un po' come il “gioco della formica” in voga un tempo presso matematici e fisici.



Per cui, se prendiamo una formichina e la posiamo sul piano di un tavolo, il povero insetto, dopo una lunga serie di affacciamenti sul vuoto, si troverà a concludere che il luogo in cui vive è un universo *finito* e *limitato*, da cui non potrà mai uscire.

Sarà allora naturale per lui, come per molti studiosi del tempo passato, asserire in perfetta buona fede che il mondo è un piano.

Se però posiamo lo stesso animaletto su una sfera, ecco che si ritroverà in un universo ancora *finito*, però *illimitato*. Può passare la vita a percorrere il solido curvo, senza arrivare mai a un punto finale.

Se poi la bestiola, ormai in stato confusionale, viene posta su un nastro di Möbius, dovrà ammettere di trovarsi su un mondo *infinito* e *limitato*. E crollerà esausto, senza saper dire quale parte del nastro è quella interna oppure esterna.

Potrebbe sembrare una leziosa speculazione teorica, adatta solo a riempire lavagne e quaderni di simboli matematici incomprensibili.

Ma non è così. Da queste posizioni emergono poi comportamenti pratici e scelte politiche: per esempio tra coloro che sostengono che abbiamo





ormai spogliato il nostro limitato mondo in maniera incosciente, arrivando vicini alla soglia stessa di sostenibilità, e che comunque è illogico pensare che un ambiente limitato, qual è la Terra, possa sopportare un modello che per funzionare ha bisogno di un'espansione continua e illimitata e chi crede per contro nelle possibilità della scienza di nutrire una quantità di abitanti ben maggiore di quella attuale, per cui dunque il perno della questione è, in buona sostanza, una migliore distribuzione dei cibi prodotti, oggi mal ripartiti tra coloro che hanno cibo ma non ha fame e chi ha fame ma non ha cibo.

Insomma: stanno suonando gli ultimi campanelli d'allarme prima dell'esplosione della "bomba ecologica" (acqua, atmosfera, minerali) oppure la tecnologia ci consentirà di sconfiggere la fame e di condurre una vita progressiva e degna di essere vissuta?

In mezzo a questi problemi monsignor Navoni si è mosso con disinvoltura consumata, "incidendo" con la sua voce piana e tranquilla, da insegnante esperto, l'enorme e multiforme materia e legandola all'altro, inscindibile tema, quello della vita, di cui il cibo è il presupposto e l'inseparabile compagno.

La "lezione", perché sicuramente tale è stata, si è così dipanata punto per punto, con chiarezza e, si direbbe in architettura, "ben strutturata". I numerosi interventi dei soci hanno permesso di approfondire ancora vari punti interessanti. E il tempo è passato in fretta. Imparando qualcosa (o qualcosa di più).

(Per inciso: i complimenti della Redazione e di tutto il Club per la vivacità e la splendida forma, nonostante l'età, della mamma di monsignor Navoni sempre accanto, in queste occasioni, al suo figliolo).

